

IL CANDIDATO DI SINDACATI E ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA RESPINGE LE ACCUSE

“Nessuna fusione in vista per Bpm”

Giarda: autonomi con le indicazioni di Bankitalia

FRANCESCO SPINI
MILANO

L'ipotesi che la Banca Popolare di Milano si fonda con altri istituti? «Semplicemente non esiste!», risponde Piero Giarda. Nel primo giorno di campagna elettorale in vista dell'assemblea che il 21 dicembre procederà al rinnovo del consiglio di sorveglianza dell'istituto, al candidato presidente della lista sostenuta da sindacati (a cominciare dalle segreterie nazionali e interne di Fibi, Fiba, Uilca e Fisac), associazioni di categoria e pensionati, tocca rintuzzare le accuse rivolte dai concorrenti. L'inedito tandem Piero Lonardi (storico rappresentante dei soci non dipendenti) ed Ezio Simonelli (un passato di consigliere sotto le insegne dei disciolti «Amici») - a capo dell'unica lista sfidante - lo accusa di voler portare Bpm a matrimonio certo.

Il professore della Cattolica ed ex ministro dei rapporti con il Parlamento del governo Monti non si capacita: «L'idea di un'aggregazione con altre banche, compreso il Banco Popolare, non ha né capo né coda», assicura ai dipendenti riuniti a Monza. Di più: «È un puro parto dell'immaginazione senza alcun riferimento pratico e concreto a nulla che possa essere nei programmi e nelle intenzioni della nostra lista». Ipotesi tanto ridicola per Giarda da organizzare lì per lì (e così farà nelle prossime tappe, a cominciare da oggi, a Bologna) un'estrazione a sorte della banca, tra le 11 big, con cui far convolare a nozze la Milano. Ieri tocca a Intesa Sanpaolo. E allora «chiamiamo Bazoli e chiediamo qualche aumento di capitale aggiuntivo...», scherza Giarda. Niente matrimoni, la sua lista



Bpm, Piero Giarda apre la campagna elettorale

punta piuttosto a «sostenere l'argomento che Bpm, con il verificarsi di certe condizioni, può diventare una banca solida, capace di sostenersi con le proprie gambe, con le proprie strutture». Ma «per restare autonoma, indipendente e rimanere nella sua forma associativa», Bpm deve tornare «a guadagnare», perché «se non c'è la redditività le banche non sopravvivono». Considerando però che la Lombardia è tra le regioni più ricche d'Europa, Bpm «può legittimamente aspirare a una prospettiva di sviluppo». Per prima cosa la banca dovrà però «ottemperare, adempiere e seguire le raccomandazioni di Banca d'Italia», a cominciare dalla ricapitalizzazione da 500 milioni. E poi, sottolinea Giarda, «una solida governance è la cosa principale» che interessa a Via Nazionale. In questo ambito mantenere il sistema duale è «una condizione necessaria», secondo il professore, ma sia il consiglio di sorveglianza sia quello di gestione «devono rispettare i ruoli loro assegnati dallo statuto, non de-

vonno beccarsi l'uno con l'altro ma devono costruire insieme il futuro della banca». E devono «riuscire a mantenere una ragionevole intesa» sugli obiettivi di lungo periodo.

Quanto al futuro amministratore delegato e componenti del cdg, sui nomi circolati nelle scorse settimane (tra gli altri quelli del presidente di Lazard Carlo Salvatori, del numero uno di Ubs in Italia ed ex ad del Banco Popolare Fabio Innocenzi, dell'ex dg di Intesa Sanpaolo Giuseppe Castagna, le cui quotazioni sarebbero in calo) non arrivano conferme o commenti. «Io la rosa ce l'ho, ma i petali li annuso solo io», afferma Giarda. Il punto è che «è una questione complicata perché io sono sicuro che saremo la lista vincitrice» ma «non riesco a "vendere" a tutti che la mia lista ha la vittoria in tasca e quindi è difficile ottenere disponibilità ferme prima del 21 dicembre». Tanto più che i nomi andranno in qualche modo concordati con Andrea Bonomi, che Giarda si augura resti a lungo un socio stabile della banca.

